

Tutto questo però non è sufficiente per affidarci che l'apprestamento della difesa risponderà il giorno della prova alle legittime aspettative della nazione. Io mi auguro che il giorno della prova sia lontano, molto lontano, anche perchè nella lunga attesa possa risorgere quello che un illustre collega disse ultimamente con felicissima frase a Torino « *Illanguidita coscienza dell'unità nazionale* ». Imperocchè è superfluo escogitare riforme nell'esercito, aumentarne le forze, munire le frontiere, quando ad un tempo non si ottenga un risveglio nel sentimento nazionale, che i lunghi anni di pace hanno purtroppo illanguidito; quel sentimento nazionale che dovrebbe essere cura assidua del ministro dell'istruzione di infondere nelle scuole, nei maestri, prima e più ancora che negli alunni; quel sentimento nazionale che infiammò i campioni della indipendenza, i veterani delle guerre della nostra unità, quel sentimento al quale si deve se abbiamo una patria! (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Artom.

ARTOM. Onorevoli colleghi, io non mi addentrerò nei particolari tecnici e militari di questo disegno di legge, che già sono stati esaminati con tanta competenza dai precedenti oratori; esaminerò questo disegno di legge unicamente dal punto di vista della politica estera.

La relazione tra gli armamenti e la politica estera non ha bisogno di essere dimostrata: gli armamenti sono l'espressione tangibile, quasi direi corporea, delle ombre che popolano il regno della politica internazionale; ombre, sospetti, timori di conflitti che caratterizzano la politica internazionale di questo inizio di secolo e che si traducono in quegli esagerati armamenti che gravano sull'Europa.

L'Italia sta ora per completare la sua difesa, sta ora per addivenire ad uno stato del suo ordinamento militare, che speriamo stabile.

Con quali obbiettivi, con quali criteri di politica estera addivene ad una tale decisione?

Non si creda oziosa tale domanda, perchè essa è stata rivolta dall'opinione pubblica internazionale con grande interesse, poichè fra i disegni di legge che sono stati presentati in questa giovane legislatura, questo che discutiamo è forse quello che ha destato il

massimo interesse all'estero. E lo ha destato anzitutto per una ragione, perchè è stata esagerata enormemente la cifra di questo stanziamento, che è stato portato addirittura a seicento, a settecento milioni. Secondariamente era ben naturale che interessasse grandemente l'estero questo disegno di legge, perchè il problema degli armamenti è uno dei problemi che più preoccupano l'Europa, è uno dei problemi che interessano più gravemente l'opinione pubblica europea.

Chi di voi ha seguito la stampa estera in queste ultime settimane avrà visto quali e quanti articoli sono apparsi su tali questioni.

Io non vi citerò certo molti articoli che sono apparsi su questo argomento. Ve ne citerò solo alcuni per delineare le grandi correnti che si sono disegnate nell'opinione pubblica internazionale.

Vi citerò un articolo brillante, comparso nel *Journal de Genève*, organo autorevole, e per solito essenzialmente indipendente. Esso conteneva un articolo, a tinte alquanto esagerate, nel quale si premetteva che l'Italia stabilisce di spendere da 600 a 700 milioni per i suoi armamenti, ed aggiungeva: l'Italia si trova ad un tragico bivio: essa deve pensare alla sua difesa, perchè è minacciata dalla sua vicina, l'Austria-Ungheria, e nello stesso tempo, essa deve spegnere le fonti stesse della sua vita economica dedicando le sue maggiori risorse alle spese improduttive.

È proprio il caso di ripetere, diceva l'articolo, l'aforisma: *propter vitam vivendi perdere causas*. Da una parte alla Camera italiana il Governo sosterrà la tesi che primo dovere di uno Stato è quello di pensare alla propria difesa, e dall'altra, l'Estrema Sinistra sosterrà (diceva sempre l'articolo) con l'usato suo calore che l'Italia deve per alcuni anni assolutamente non pensare alla politica estera, deve dedicare tutte le sue forze economiche al miglioramento delle sue classi inferiori, le quali sono le classi più sfortunate del mondo.

Quali delle due correnti è nel vero? Quali delle due correnti ha ragione? si domandava l'autore dell'articolo, e concludeva filosoficamente: hanno ragione tutt'e due!

Un altro organo, anche abbastanza importante, perchè è di solito molto letto nelle Cancellerie europee, l'*Indépendance Belge*, conteneva un articolo che riassumerò in due parole.